

*Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 1,6-8.19-28).*

*Venne un uomo mandato da Dio:  
il suo nome era Giovanni.*

*Egli venne come testimone  
per dare testimonianza alla luce,  
perché tutti credessero per mezzo di lui.*

*Non era lui la luce,  
ma doveva dare testimonianza alla luce.*

*Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo».*

*Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?».*

*«No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia».*

*Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo».*

*Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.*

“Chi sei tu?”. Questa è davvero una buona domanda anche per noi. Noi normalmente rispondiamo, dicendo quello che facciamo: “Sono un dottore, sono un operaio, sono un pensionato”. Ma se qualcuno insiste e non si accontenta di queste risposte, siamo davvero in imbarazzo, anzitutto perché siamo costretti a deporre le maschere e a riconoscere la difficoltà di dare un significato alla nostra vita. In questo senso, Giovanni “confessò e non negò”. Apparentemente, egli nega: “Non sono io il Cristo”. In realtà, egli sta affermando la propria fragilità, sta riconoscendo di non avere in sé la spiegazione della propria vita. Di fatto, egli affermerà di sé: “Io sono voce”; cioè, la mia persona non ha importanza, hanno importanza il mio annuncio e il mio rapporto con Colui che è più grande di me. Ecco: il primo passo per acquisire la propria identità è di rinunciare alle identità apparenti, alle maschere: riconoscere la propria debolezza, gli smarrimenti, i dubbi, i piccoli tradimenti di quanto di vero e di buono sentiamo dentro di noi. Ecco perché il sacramento della riconciliazione (la “confessione”) è così importante: ci aiuta a metterci di fronte a noi stessi, con sincerità, a chiederci: “Chi sono io?”.

Ma il passo successivo è riconoscere che ciò che ci può definire non è qualcosa che abbiamo in noi stessi o qualcosa che facciamo, bensì le relazioni importanti della nostra vita: “figlio di ...”, “padre o madre di ...”, “marito o moglie di ...”, questi sono elementi molto più adatti a definirci. Il senso della nostra vita è dato dal campo delle relazioni che noi viviamo. Ma la pretesa del Vangelo di oggi è che neanche queste relazioni, pur così importanti, sono sufficienti per definirci: è nella relazione con Gesù che la nostra vita acquista il suo pieno significato, come per Giovanni: oggi egli è la voce, che orienta verso colui che deve venire; più avanti, egli dirà di sé di essere “l’amico dello sposo”, colui che porta la sposa, il popolo d’Israele, al suo sposo, il Messia. Analogamente, Paolo si firmerà, in molte sue lettere, “Paolo, servo di Gesù Cristo”, e la sua vita è una vita “in Cristo”.

“In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete”: io sono venuto per indicarvelo. Questa dovrebbe essere la risposta della Chiesa alla domanda degli uomini: “Perché fai quello che fai? Perché battezzi? Perché celebri la Messa? Ma anche: perché gestisci opere di carità? Perché hai delle scuole o degli ospedali?” Magari, potrebbero esserci dei “perché?” ancora più imbarazzanti. Noi cristiani dovremmo chiederci se in ogni caso e per ogni nostra attività potremmo rispondere come Giovanni Battista: per indirizzarvi a colui che cercate senza conoscerlo. Da questo punto di vista, l’Avvento è un’ottima occasione per la Chiesa per riflettere su se stessa.

Ma, per tutti, è anche l’occasione per chiedersi: Io, che cosa cerco? La risposta di Giovanni mostra bene l’ambivalenza della ricerca umana: non lo conosciamo, ma è in mezzo a noi. In effetti, chi di noi può dire di conoscere il mistero di Cristo? Anche per il credente, la fede è una continua ricerca, poiché il suo oggetto la eccede continuamente. Per questa ragione, dovremmo, noi credenti, sentire una profonda fraternità con tutti gli uomini che ancora non riescono a dire: “Io credo”. La loro difficoltà ci ricorda che davvero Dio è più grande di ogni immagine che noi possiamo averne. La stessa immagine, che egli ha scelto per comunicarsi all’uomo, quel bimbo in una grotta, quel crocifisso, continua a interrogarci e non possiamo mai dire di aver compreso questo mistero: perché Dio si è fatto uomo? Nello stesso tempo, però, il credente può dire ai suoi fratelli uomini: colui che voi cercate è in mezzo a voi. Certo, è nascosto; ma è lui stesso che vi attira e la vostra inquietudine è il segno della sua presenza. Non stancatevi, quindi, ma cercate dentro di voi: era notte anche allora, anche allora gli uomini cercavano un salvatore potente; Giovanni ha indicato loro un Agnello, perché nessuno si senta lontano o disprezzato o escluso.

Don Giuseppe Dossetti